

DIASPORA EVANGELICA
MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE

DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE



ANNO L -NUMERO 11-12
NOVEMBRE-DICEMBRE 2107

La pace delle cose selvagge

*Quando ho il cuore pieno di
disperazione per lo stato del
mondo
e mi sveglio nel cuore della notte al
minimo rumore
paventando quello che potrebbe
accadere a mia moglie,
ai miei figli,
vado a sdraiarmi lì dove
il maschio dell'anatra riposa
nell'acqua in tutta la sua bellezza,
e l'airone azzurro si nutre.
Mi addentro nella pace
delle cose selvagge
che non caricano la loro esistenza
di premonizioni, di sofferenza.
Raggiungo l'acqua immobile.
E avverto sopra di me le stelle,
pallide e cieche durante il giorno,
in attesa di venire accese.
Per un istante,
riposo nella grazia del mondo,
e sono libero.*

*Wendell Berry, "The Peace of Wild Things",
1985, ambientalista e predicatore evangelico
statunitense.*

Sommario

<i>La pace delle cose selvagge</i>	1
<i>Parola per la Diaconia/1</i>	6
<i>Un vecchio ex non vedente e un nipote curioso</i>	9
<i>Avvicendamento nella Comunità ebraica</i>	12
Il congedo di rav Joseph Levi	12
... e l'arrivo di rav Amedeo Spagnoletto	12
<i>Appuntamenti</i>	13
BAZAR: Sabato 18 dicembre ore 12-17 in via Manzoni 21.....	13
Catechismo e scuola domenicale	13
<i>Riforma protestante: i nostri primi 500 anni</i>	14
Teatro e musica durante l'Avvento.....	14
Culti di Natale.....	14
Iniziative in città.....	15
<i>Contro l'ergastolo e per i diritti umani</i>	15
<i>Orizzonti di libertà: essere testimoni della parola oggi</i>	16
<i>29 ottobre 2017: Festa della Riforma</i>	17
<i>Lutti</i>	17
<i>Il Concistoro informa</i>	18
<i>Dalle altre chiese</i>	19

Questo sermone è stato tenuto nella chiesa di via De' Benci per l'inaugurazione della mostra sulla Riforma radicale che ha visto impegnate le nostre chiese insieme alla chiesa Battista e alla chiesa dei Fratelli. Il predicatore è pastore della chiesa Avventista di Firenze.

Introduzione

Quello di stamattina è un culto di inaugurazione della mostra sulla Riforma radicale. Io innanzitutto vorrei complimentarmi per questa iniziativa, e vi spiego il perché. Oggi la collaborazione e la comunione tra le chiese evangeliche è tale che non si fa caso alle generalizzazioni della comunicazione, per le quali saremmo tutti eredi dell'unico capostipite, l'Abramo dei protestanti, che è stato Martin Lutero. La verità è che, pur riferendoci tutti al famoso gesto delle 95 tesi come data convenzionale di inizio della Riforma, la Riforma è nata plurale e ha avuto più padri. Non solo, ma era stata preceduta da altre riforme, di cui la più nota, soprattutto alle nostre latitudini, è quella valdese. Ma oggi noi vogliamo celebrare la Riforma radicale, riportando all'attenzione di tutti una storia ancora più sconosciuta rispetto a quella della riforma plurale. E cioè che oltre alla riforma cosiddetta «magisteriale», perché appoggiata dai magistrati e dalle autorità, è esistita una riforma radicale, che si poneva in termini dialettici nei confronti della prima. Le caratteristiche della riforma radicale evangelica erano il battesimo dei credenti, la netta separazione tra Chiesa e Stato e il rifiuto della violenza e delle armi. In generale perseguivano una netta e rapida decattolicizzazione della fede evangelica. Infine, i principi della riforma radicale hanno influenzato in maniera importante i movimenti di risveglio che, nei secoli successivi, hanno dato origine a diverse delle denominazioni oggi qui rappresentate.

Nonostante la profonda comunione che oggi ci lega, è importante ricordare, dunque, che le radici protestanti sono plurime fin dall'inizio. Questo, sia per un dovere di verità storica sia per fedeltà a un principio teologico: la pluralità. Troppo spesso, mi pare, in ambito ecumenico, che nel dolore per le divisioni del cristianesimo, si incorra nell'errore del rimpianto delle differenze. Le differenze sono il prezzo della libertà di coscienza, e sono volute dallo Spirito Santo che ci rende diversi e rende diverse le esperienze, in modo che nessun credente o chiesa possa credere di poter essere sufficiente a se stessa e ignorare la responsabilità del dialogo e della comunione con le altre chiese. No alle divisioni, ma sì alle differenze.

No a fare delle differenze un motivo di conflitto e separazione, ma sì alle differenze che sono la base di un dialogo fruttuoso e costruttivo, e un baluardo contro ogni tentazione di supremazia e potere.

Porgi l'altra guancia

Dopo questa ampia introduzione, passerei a commentare il testo biblico letto, un testo biblico caro alla tradizione mennonita e anabattista in generale: «porgi l'altra guancia». Quanto questo slogan della non violenza è in grado di interpellarci oggi? Che cosa rimane di questo principio dopo Auschwitz e tutti i genocidi del 1900, che hanno mostrato gli effetti collaterali di questo principio quando viene inteso come non opporre alcuna resistenza al carnefice? In un mondo come quello di oggi, in cui la violenza, in ogni campo, anche in quello politico e verbale in generale, sembra essere tornata di moda, come può aiutarci il porgi l'altra guancia a mantenere una responsabilità profetica?

Queste le domande a cui cercherò di rispondere. Innanzitutto, precisiamo che «porgi l'altra guancia» è un detto di Gesù molto controverso. Non solo perché è percepito come un ideale troppo elevato, troppo distante dall'esperienza comune, anche quella dei credenti, troppo «radicale» per poter essere di ispirazione concreta per i credenti. Ma anche perché questo principio, bellissimo nella sua formulazione, rischia, a seconda di come viene inteso, di perpetuare il male e la violenza, e quindi di indurre la chiesa a rinunciare al suo dovere fondamentale di difendere e tutelare gli oppressi. Se per esempio, alla donna che subisce violenze domestiche viene chiesto di porgere l'altra guancia, si condanna lei alla sofferenza perpetua, il marito a continuare a vivere nel suo stato di subumana bestialità, e la collettività a continuare a perpetrare il modello ingiusto del maschio padrone.

In questa riflessione, allora, porterò avanti tre tesi:

1. Al tempo di Gesù c'era un equivoco sul principio “occhio per occhio dente per dente”, soprattutto in merito all'estensione di quel principio;
2. Nel nostro tempo c'è un equivoco in merito al porgere l'altra guancia, soprattutto in merito al significato di quel principio;
3. Porgi l'altra guancia, compreso nella giusta sfera, è un principio ancora valido e necessario.

Occhio per occhio

Andiamo alla prima tesi. Pare che al tempo di Gesù “occhio per occhio dente per dente” fosse inteso come una regola generale di gestione dei conflitti, e quindi un invito alla vendetta. Ma questo non è ciò che il PT [Primo



Testamento], da cui la regola è tratta, dice. Il PT invoca questo principio solo in tre casi:

1. Esodo 21:24: una donna incinta che viene colpita e che in seguito al trauma abortisce;
2. Levitico 24:20: lesioni fisiche inferte al prossimo;
3. Deuteronomio 19:21: i falsi testimoni, su cui viene eseguita la stessa pena che essi chiedevano per la vittima delle loro false accuse.

Tutti e tre gli ambiti in cui il PT invoca il principio, sono ambiti gravissimi, che non riguardano la quotidianità dei rapporti tra le persone, ma le manifestazioni eccezionali di violenza e malvagità. Ma soprattutto, proprio perchè si tratta di crimini, sono ambiti che non riguardano solo la sfera privata dell'individuo, ma attengono alla sfera pubblica e richiedono l'intervento della legge. Al tempo di Gesù, quindi, si cadeva nell'equivoco di scambiare una norma penale per un principio relazionale. Un principio di certezza della pena, veniva scambiato per un invito alla vendetta nella gestione dei conflitti interpersonali.

Resa o contrasto?

Andiamo alla seconda tesi. C'è stata tutta una pastorale, nel passato, e forse c'è ancora oggi, che invita le mogli che subiscono violenza a restare coi mariti, per salvare il sacro vincolo del matrimonio. Questa pastorale si basa sul "porgi l'altra guancia", e sulla necessità di ognuno di prendere la propria croce. Gesù si è lasciato crocifiggere, dobbiamo farlo anche noi.

In questa formulazione, a mio avviso, c'è più di un equivoco. Il primo mi sembra lampante: la sofferenza e la morte di Cristo, assieme alla sua vita e alla sua resurrezione, hanno sconfitto il male, ma la sofferenza e la morte di un qualunque altro essere umano, perpetuano il male. Fino a quando ci sarà al mondo una persona che subisce violenza, il male non sarà sconfitto.

Il secondo equivoco è sul significato del "porgi l'altra guancia". Significa davvero subire in silenzio, come la pecora muta dinanzi a chi la tosa? Non è piuttosto un invito a reagire al torto subito non attraverso la strategia della violenza, che è un moltiplicatore del male, ma attraverso le armi che il bene ci mette a disposizione? Porgi l'altra guancia è davvero un invito a lasciare le cose come sono, condannando all'infelicità sia chi subisce violenza e sia chi la pratica? O è, piuttosto, un invito a trovare una soluzione che possa non solo salvare chi è oppresso, ma invitare a riflettere anche l'oppressore?

La risposta la conosciamo tutti: Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela, sono grandi esempi di una corretta comprensione della non violenza di Gesù: non si tratta di arrendersi al male, ma di studiare strategie

che salvino l'oppresso senza distruggere l'oppressore, ma aiutandolo a crescere. Strategie di pace, di amore, di perdono, ma anche di ferma condanna e contrasto dell'ingiustizia, perché la pace, l'amore, il perdono e la giustizia sono armi ben più potenti di tutti i test nucleari nordcoreani.

La nonviolenza oggi

Porgi l'altra guancia, intesa come strategia di contrasto all'ingiustizia attraverso progetti di pace e di perdono, è ciò di cui il mondo ha tanto bisogno oggi. La guerra è tornata a essere percepita come normale azione di politica internazionale, ritornano le minacce nucleari, i nazionalismi, le frontiere chiuse, i razzismi, il linguaggio violento nella politica e sui social, il disprezzo per i diritti umani. Anche la chiesa rischia, in tutta questa confusione, di farsi travolgere in questa spirale di violenza. Sto pensando a quel pastore evangelico che nei suoi sermoni non fa che elogiare Trump e la sua politica di pancia, per usare un eufemismo. Ecco, credo che il miglior onore che possiamo rendere oggi alla Riforma radicale, è quello di rispolverare il principio del porgi l'altra guancia, e fare progetti di pace, che contrastino l'ingiustizia con parole e azioni improntate sul rispetto e l'attenzione verso ogni creatura.

Saverio Scuccimarrì

Parola per la Diaconia/1

Per quel volto

Perché dovrei amare il prossimo? Chi segue il comandamento cristiano può dare una risposta apparentemente esaustiva. Qualcuno può comunque chiedere conto a buon titolo di alcune questioni: come è possibile, e che senso ha, amare sempre tutti? Cosa significa? Quanto serve a te e quanto serve al prossimo? Quanto c'è in questo di ingenuo ed ideologico buonismo? Perché dovrei amare quel prossimo che non mi sta simpatico e non vuole essere amato da me? Perché proprio io devo essere coinvolto da quel prossimo che mi trovo ora davanti? Come si può pensare di amare una persona che continuiamo a chiamare nemico?

Chi crede a una salvezza per opere (dice che non ce ne sono più, ma non mi pare) può pensare a una retribuzione post-mortem da spendere altrove. Non credo però che ci sia qualcuno cui non capiti, almeno ogni tanto, di chiedersi: ma cosa me ne viene? Ho forse qualche dovere? Lui ha forse qualche diritto nei mie confronti? C'è forse un qualche contratto che io debba rispettare?

E soprattutto, spesso con giustificato scetticismo: ma questa persona, al mio posto, mi aiuterebbe?

Non ci accorgiamo, invece, mai che, in realtà, mentre pensiamo di parlare dell'altro (del prossimo e di come è fatto), stiamo parlando di noi. Infatti la domanda vera che ci pone implacabilmente l'incontro con il prossimo è: chi siamo noi!?

La prima cosa che scopriamo è che appunto siamo persone che di fronte al volto dell'altro sentono questa domanda. Percepiscono la capacità di un volto di suscitare qualcosa in noi. Compassione? Necessità di un atto morale? Stanchezza verso la propria abitudine di fare calcoli funzionali? Dubbi sulla completezza della propria felicità e della propria ragion d'essere?

Il volto dell'altro *ci impone* di prestargli attenzione, di prenderci cura di lui. E lo fa usando la propria debolezza, il suo non potere. E il suo non potere è ciò che dice "chi" noi siamo veramente.

Siamo inesorabilmente chiamati a una qualche reazione, per rendere chiaro a noi stessi chi siamo e quale senso ha la nostra esistenza. Caino risponde: "sono forse io il custode di mio fratello?". Ma chi invece non si nasconde alle proprie responsabilità e al senso del proprio essere, accoglie la sfida e inizia a rispondere con un "eccomi!".

Non si tratta di adempiere a un dovere. Il volto dell'altro non ha il potere di obbligarci. Ma noi siamo esattamente la nostra responsabilità e la nostra diaconia. Il desiderare gli altri, la socialità, la relazione con gli altri ci rimettono in discussione, ci svuotano e non finiscono mai di svuotarci, scoprendo in noi sempre nuove risorse. Ci è sempre più chiaro che chiuderci in noi stessi mette in discussione proprio quanto c'è di vero nel nostro essere. E' falso il convincimento diffuso che noi siamo anzitutto individui (autonomi e sovrani) che decidono poi liberamente se e come relazionarsi con gli altri (magari attraverso contratti...). Fin dall'inizio esistiamo veramente solo in questa relazione con il prossimo. Andare verso l'altro è semplicemente l'aprirsi del nostro essere... Io sono in quanto sono *per gli altri*. La responsabilità ha dunque a che fare proprio con il nostro essere.

Accettare la responsabilità non significa avere le risposte in tasca o avere un'etica superiore da imporre. Restiamo limitati, e nessuno è immune da errori. La *responsabilità per l'altro* è semplicemente più forte delle incertezze che si troveranno lungo il cammino, perché è il nostro modo di essere.

Per noi, che crediamo nel Dio di Gesù Cristo, a volte è grande lo stupore per il *silenzio di Dio* verso le tragedie. Allo stesso modo ci stupisce, in effetti, questo rivelarsi della sua presenza nel volto dell'altro. Una dimensione così difficile da capire (così "totalmente altra"), non la troviamo dove razionalmente ci

sembrerebbe doverosa, mentre ci si apre, sorprendentemente, a partire dal volto umano che incontriamo. Il volto di chi rimane diverso da noi, nella sua nudità e povertà, nella sua solitudine.

La presenza di questo prossimo resta per noi piuttosto misteriosa, perché non posso vivere le sue esperienze, dunque sembra non essere di nessun aiuto per aiutarci a capire... come ci sembra essere di ostacolo alla comprensione il Dio che non riesco a scorgere in mezzo a una tragedia

Invece l'incontro con questo "altro" ci permette di liberarci progressivamente dalle nostre chiusure e distorsioni, ci consente di leggere con occhi diversi e più attenti la realtà. In verità ci permette di cambiarla mentre iniziamo a leggerla.

L'atteggiamento diaconale è in questa conoscenza dell'altro che non lo rende simile a noi, non lo espropria della sua diversità. Il volto è il modo in cui l'altro si presenta e modifica l'idea che io mi ero fatto genericamente di lui. Modifica l'idea che mi ero fatto della realtà. Mi aiuta a modificare la realtà. La comunicazione che la Diaconia instaura con l'altro, lo lascia appunto essere altro. Noi che siamo stati liberati dalla ossessione di dover essere (perché siamo accettati come siamo), riconosciamo l'altro nella sua totale autonomia, senza interpretarlo, senza classificarlo.

La nostra relazione con Dio, accade nella concretezza della nostra relazione con l'altro uomo, nella costruzione e ricostruzione di socialità. La diaconia non sarà mai all'altezza dei compiti, ma soffre della stessa sofferenza del tempo presente e fa proprio il grido della creatura oppressa.

Nessuno può sostituirci nella nostra responsabilità. L'amore per il prossimo non è per noi un atto di buona volontà che si può fare, ma che potremmo anche non fare, magari a causa di ostilità, di risentimenti, di timore per la nostra sopravvivenza.

“Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo” (1Gio, 4,19).

Gabriele De Cecco

*** In questo numero molte delle parole per la Diaconia le abbiamo liberamente prese in prestito da:

Emmanuel Lévinas (1905-1995), nato in Lituania da famiglia ebrea, vive la rivoluzione russa in Ucraina. Nel 1923 si trasferisce a Strasburgo. A Friburgo assiste alle ultime lezioni di Husserl e conosce Heidegger da cui rimane affascinato. Tornato in Francia è arruolato nel '39, fatto prigioniero è liberato nel '45. Nell'immediato dopoguerra è direttore all'"École normale israélite". Nel '64 viene chiamato all'Università di Poitiers, nel '67 a Paris-Nanterre e nel '73 alla Sorbonne.

NdR. Su questo tema segnaliamo l'evento promosso dal gruppo DECI (dialogo ebraico-cristiano-islamico), di cui si parla in “Appuntamenti”.



Un vecchio ex non vedente e un nipote curioso ...

liberissima interpretazione di Giovanni cap.9

Il bambino aveva disposto i sassolini bianchi come una coorte romana e ne aveva messo uno più grosso e più scuro in testa a tutti, probabilmente il centurione.

Senza perdere di vista il suo campo di battaglia il bambino si fermò un attimo e disse: "Zio? Mi racconti quello che ti è successo tanti anni fa? Di quando non ci vedevi?"

Lo zio, seduto sul muretto disegnava distrattamente con il suo bastone delle lettere nella polvere. "Ma te l'ho già raccontato tante volte? Poi ti annoi..."

"No dai, zio, ancora una volta..."

"E va bene" disse lo zio, fingendo di accontentare il bambino, in realtà molto contento di poter ritornare con la mente indietro ai tempi del racconto.

"Da bambino la mia vita era difficile, gli occhi non mi funzionavano, non vedevo..."

"Eri cieco!" aiutò il nipote con la cruda sincerità propria dei bambini.

"Sì, giusto. Ero proprio cieco. Per me era come se fosse sempre notte e non ci fosse mai una candela per illuminare. Sbattevo negli angoli, non trovavo le cose, non riconoscevo la gente finché non parlava..."

"Ok, eri un bambino molto triste, ma poi cosa è successo?"

"Per tanti anni non è successo niente. A giorni uguali alla notte seguivano altri giorni uguali alla notte. Stavo sempre per strada, un po' per chiedere l'elemosina, un po' per fare passare il tempo... Poi un giorno sento arrivare gente e sento che discutono vicino a me, molto vicino a me e dicono "vedi questo cieco? ha peccato molto è per questo che è cieco!", un altro diceva "ma che dici? non capisci niente! questo non può aver peccato perché è nato così! Sono i suoi genitori che hanno peccato!" e facevano una gran confusione..."

Il bambino sorrise. Gli piaceva molto questa parte del racconto in cui c'erano degli adulti che bisticciavano come bambini..., ma non era l'unica. "E di chi era la colpa, tua o dei nonni?"

"Non lo so, so solo che uno fra loro disse: "ma che vi frega di chi è la colpa...", no, scusa, forse non ha detto proprio che vi frega, ma il concetto era quello. Insomma, ha usato parole difficili, ma io ho capito che gli ha detto "non vi preoccupate di chi è la colpa, qui c'è una persona che soffre e ci siamo noi... e possiamo fare qualcosa invece che farci tante domande..."

"E cosa ha fatto?" chiede il bambino mentre pianta un bastoncino accanto alla pietra-centurione come se fosse una lancia.

"Lo so... lo so dove vuoi arrivare... monello... Aspetta! Cosa ha fatto? Non voglio dire una bugia e dire che quello che ha fatto dopo era meno importante, ma la cosa che ricordo con grande emozione è quando lui mi ha rivolto la parola. Ha parlato con me... sai. Quella voce era la voce del Maestro, io non lo sapevo allora, e lui con tutto quello che aveva da fare e da dire, ha preso del tempo per parlare con me!"

"Zio!! Ti sbagli! Dopo ti ha parlato... prima ha fatto qualcos'altro!"

"Perché vuoi che te la racconti se la sai meglio di me!! Ma hai ragione... In realtà smettono di parlare... lo sento armeggiare... qualcuno si chiede "ma cosa fa, perché ha preso quella terra in mano?" ... "

"E allora, zio, allora? Cosa è successo?" Questo era uno dei passaggi del racconto che più piacevano al bambino. Lo zio lo sapeva e per questo gli prolungava l'attesa.

"Allora... nel gran silenzio che si era fatto... sento un rumore, che anche per me che ero cieco era molto chiaro, aveva sputato, sputato e sputato..."

Il bambino rise, lo faceva ridere pensare a questa persona così importante che si sputava nelle mani... era una cosa che lo divertiva molto.

"Mi mette poi quel fango sugli occhi..."

La faccia del bambino si increspa: "che schifo!"

"Hai ragione, era una cosa un po' schifosa e, ancora adesso che ci penso, sapere che Lui si è sporcato le mani per me, senza che io avessi fatto nulla per meritarlo, mi commuove..."

"E poi?" chiese il bambino che adesso aveva lasciato perdere i sassi-soldatini per mettersi ad ascoltare la storia dello zio.

"La storia è lunga... quale pezzo ti devo raccontare?"

"mmm... vediamo... ah ecco! Quando hai presi in giro i saputelli Farisei"

"Ah si! Poveretti... non sapevano proprio che pesci pigliare. Dopo aver sentito la gente per strada, vollero parlare con i nonni, mio babbo e mia mamma. Volevano sapere se ero cieco fin dalla nascita... I nonni, che non avevano nessuna voglia di discutere con queste persone e forse avevano anche un po' paura, alla fine dissero di chiedere a me, che ero grande abbastanza per rispondere alle loro domande..."

"E allora?" chiese il bambino con l'aria di chi non accetterà neanche una parola diversa dalla versione originale della storia.

"Arrivo lì per la seconda volta. Questi erano vestiti molto bene. A me, che fino a poco prima non avevo visto nulla, piacevano molto i loro vestiti colorati. Anche i loro visi erano colorati, allora non sapevo come definire il colore, dovevo ancora imparare, ma sono pronto a scommettere che fosse un bel rosso acceso.

Il più rosso fu quello a farmi le domande. La voce gli tremava per la rabbia, quasi non riusciva a parlare. La prima volta mi avevano fatto delle domande, questa volta sembravano molto più incattiviti e arrabbiati, avevano meno voglia di conoscere e sapere...

"Sappiamo tutto. Quello che ti ha guarito è un peccatore." Fra me e me mi misi a ridere, ma era gente pericolosa, potente, studiata e dovevo stare attento."

"E cosa gli hai detto?" chiede ansioso il nipote.

"Io non so da dove mi è venuta quella risposta, ma ho semplicemente detto: io non so se avete ragione voi o meno, ma una cosa so. Una, ne so solo una, ma questa, vi assicuro che la so bene: ero cieco e ora vedo!"

Tutti quanti con i loro bei vestiti colorati, perdendo tutta la loro dignità si misero a urlare e discutere alzando la voce, come se fossero al mercato. Quando il capo, sempre più rosso in viso, ricominciò a farmi domande: come è successo? cosa ha fatto?

Io mi ero stufato, potenti o non potenti mi avevano proprio annoiato. Sapevo bene cosa volevano. Volevano poter trovare un modo per accusare lui. E allora mi sono infuriato e, anche se non è molto elegante come espressione se usata da me, "non ci ho visto più" e ho cominciato a prenderli in giro e dire che facevano domande perché volevano essere suoi seguaci, a dire che erano proprio scemi se pensavano che qualcun altro che non Dio potesse fare del bene alle persone, che Mosé sarebbe stato dalla parte del maestro e quindi dalla parte mia... Insomma li ho caricati ben bene"

"E loro che hanno fatto?"

"Semplice. Mi hanno cacciato e io, per la prima volta in vita mia ho provato a correre... e mentre scappavo sentivo che mi urlavano che ero tutto nel peccato e altre cattiverie del genere... ma io ci vedevo... potevo correre, vedere le loro facce arrossate, il cielo limpido che mi aspettava fuori... non mi interessava quello che dicevano... correvo ed ero felice"

Il nipote alzò lo sguardo verso lo zio e, quasi imitandolo, disse: "Io una cosa sola so..." e, alzandosi improvvisamente per abbracciarlo, "io so questa cosa: che tu sei il mio zio preferito".

Gianluca Barbanotti

Avvicendamento nella Comunità ebraica

Il congedo di rav Joseph Levi ...

La Chiesa e la Comunità valdese di Firenze rivolgono un riconoscente affettuoso saluto a Rav Joseph Levi, che è stato rabbino capo di Firenze e Siena dal 1996 e che ha terminato il suo incarico all'inizio dell'estate scorsa. Lo avremo sempre presente come un autorevole sincero interlocutore della chiesa valdese e, in generale, delle confessioni cristiane, così come anche della comunità islamica, in un periodo di grandi cambiamenti anche nel tessuto sociale della nostra città.

A questo proposito ci fa piacere ricordare come nel 2014 rav Levi, insieme con l'arcivescovo Betori e l'imam Izzedin Elzir, fu insignito del Fiorino d'oro, la massima onorificenza cittadina.

Assicuriamo rav Levi della nostra amicizia e della nostra preghiera perché il nuovo capitolo della sua vita, che si è appena aperto, sia ricco di soddisfazioni e di serenità.

... e l'arrivo di rav Amedeo Spagnoletto

La Chiesa e la Comunità valdese di Firenze sono liete di dare il loro più caloroso e sincero benvenuto a rav Amedeo Spagnoletto che, il 10 ottobre scorso, ha assunto ufficialmente la carica di Rabbino capo di Firenze, assegnatagli all'unanimità dal consiglio della Comunità ebraica della nostra città.

Invocando la benedizione dell'Eterno su di Lui, gli auguriamo di poter realizzare il suo progetto, che è anche il desiderio principale degli Ebrei fiorentini in questo momento, di rivitalizzare la Comunità ebraica al suo interno, e, insieme, di dare veramente un contributo nuovo e concreto al dialogo interreligioso, come propone in un passaggio della sua intervista a "La Repubblica" del 19 ottobre scorso, nella quale, tra l'altro, si è detto favorevole alla costruzione di una moschea in città: *"A tutte le religioni della città lancio un invito: facciamo insieme qualcosa di pratico e di utile. Io ho già le maniche rimboccate. Usciamo dagli uffici, apriamo le porte e andiamo tutti insieme in mezzo alla strada, dove sta la gente. Dedichiamo un po' meno tempo alla dottrina, e molto di più a impegnarci nel nostro immediato terreno di condivisione: quello dove siamo chiamati a fare del bene a chi ha bisogno. Sono sicuro che troveremo gli spazi, e qui la porta è sempre aperta. Questo deve essere oggi il dialogo interreligioso [...]"*.

Saremo lieti di incontrarlo presto. Anzi, non vediamo l'ora.

L'intervista a rav Spagnoletto si può leggere a questo link
http://firenze.repubblica.it/cronaca/2017/10/19/news/il_nuovo_rabbino_di_firenze_dice_si_alla_moschea-178697661/

Annapaola Laldi

Appuntamenti

BAZAR: Sabato 18 dicembre ore 12-17 in via Manzoni **21**.

Venerdì 1 dicembre ore 17 alla Libreria Claudiana presentazione del libro di Ermanno Genre *Diaconia e solidarietà*, Claudiana 2017, con la partecipazione della Diaconia valdese fiorentina e la presenza dell'autore. Il libro fa anche da filo conduttore per lo studio del gruppo di Pistoia e di quello del sabato pomeriggio a Firenze. Incontrare l'autore sarà dunque l'occasione per approfondire i temi lì affrontati: il diritto degli ultimi nella Bibbia, come scelta compiuta da Dio stesso; le decisioni diaconali delle nostre chiese negli ultimi anni, per una maggiore giustizia sociale.

Il gruppo di studio biblico si incontra il sabato alle ore 16,30 in queste date: 4 e 25 novembre; 2 e 9 dicembre.

Domenica 19 novembre durante il culto avverrà l'insediamento dei membri del Concistoro eletti nella scorsa Assemblea.

Domenica 3 dicembre il culto in via Micheli, ore 10,30, sarà condotto da operatori e operatrici della Diaconia valdese fiorentina e la colletta sarà dedicata al progetto "*Verso una comunità amichevole con la demenza*" sviluppato presso il Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna S. Giovanni (To).

Catechismo e scuola domenicale

Come sempre un'attenzione particolare viene data a questo settore della nostra vita comunitaria, che raccoglie una ventina tra bambini e bambine e adolescenti e vede all'opera cinque monitrici e tre catechiste.

Con i due gruppi di catechismo il percorso della prima parte dell'anno si concentra sul rapporto tra cristianesimo e ebraismo, per non dimenticare che Gesù era ebreo e ha raccolto la fede dei profeti e l'attesa ebraica di un Dio di giustizia. Ci si incontra in via Manzoni a sabati alterni alle ore 15 fino alle 17.

La scuola domenicale ha come tema del primo periodo dell'anno i Salmi e la preghiera. Incontri annunciati per mail ai genitori il sabato dalle 15,30 alle 17.

Riforma protestante: i nostri primi 500 anni

Abbiamo ancora qualche appuntamento legato alla riflessione sull'eredità e sul futuro della Riforma protestante per le chiese oggi:

Sabato 11 novembre in via Manzoni 19 alle ore 17:00 conferenza del pastore Mario Affuso, dal titolo: "Da Lutero a Zwingli".

Giovedì 30 novembre a Palazzo Vecchio, ore 17, tavola rotonda sulla Riforma con Valdo Spini, Paolo Ricca, Piero Coda e Massimo Cacciari.

Teatro e musica durante l'Avvento

Uno spettacolo teatrale aprirà il tempo dei festeggiamenti in periodo d'Avvento: **il Gruppo Teatro Angrognà** ci offre uno spettacolo importante già presentato al Sinodo a fine agosto:

Giovedì 7 dicembre nel salone del Gould, via De' Serragli 49, ore 20,30 spettacolo teatrale su Martin Lutero (*entrata libera*).

Sabato 23 dicembre ore 20,45 in via De' Benci concerto d'Avvento dei Solisti fiorentini.

Culti di Natale

Domenica 17 dicembre agape e festa di Natale, passeremo il pomeriggio insieme.

Martedì 19 dicembre ore 15.30 culto di Natale al Gignoro con le altre chiese evangeliche. Saremo lieti per tutte le persone che si uniranno a noi per la festa.

Domenica 24 dicembre non terremo il culto della Vigilia la sera ma il culto domenicale alle ore 10,30 in via Micheli.

Domenica 25 dicembre culto di Natale con S. Cena ore 10,30 in via Micheli.

Iniziative in città

Il DECI (dialogo ebraico-cristiano-islamico) di Firenze propone un incontro al **Caffè Letterario delle Murate giovedì 14 dicembre** ore 18: ***Il volto di Dio, il volto dell'altro***. Il dialogo interreligioso nelle esperienze di ascolto e accoglienza reciproca dopo la ferita del conflitto. Una riflessione sui punti di contatto e sui diversi sviluppi delle tre grandi religioni che convivono nel Mediterraneo. Intervengono Sara Funaro, Marco Bouchard, Hamdan Al-Zeqri. Coordina Marco Bontempi.

Contro l'ergastolo e per i diritti umani

Accompagniamo il digiuno del 10 dicembre nelle carceri di tutta Italia sui temi dell'ergastolo del 41 bis. Anche a seguito del dibattito avuto in Sinodo stiamo preparando un pomeriggio di riflessione, preghiera e ascolto di testimonianze contro l'ergastolo: *sabato 16 dicembre nel pomeriggio in via De' Benci*.

L'Associazione Liberarsi è in piena attività per preparare la giornata del 10 dicembre, una data scelta non a caso: il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava e proclamava la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Nella storia dell'umanità, per la prima volta, veniva prodotto un documento concernente tutte le persone del mondo senza alcuna distinzione. Per la prima volta, veniva scritto che esistono diritti dei quali ogni essere umano deve poter usufruire per la sola ragione di essere al mondo.

Il tema dei Diritti Umani è stato anche al centro di un incontro in Libreria Claudiana il 27 ottobre, a partire dal libro di *Amnesty International*, scritto da Carlo Scovino "Love is a Human Right. Omosessualità e diritti umani", Rogas ed.2016. L'autore non nasconde la sua vicinanza alla chiesa valdese e cita per esempio la pastora Daniela Di Carlo: "*Vivere nel regno di Dio per Gesù significava, e lo significa tutt'ora, vivere la fede scorporata dagli antichi rituali genuflessi alla tradizione in favore della novità concreta e continuamente aggiornata dell'Evangelo della grazia*". (p.21). Il libro svolge il tema con una breve storia dei diritti delle persone omosessuali. La tesi è in definitiva molto semplice. L'art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani comprende già anche i diritti delle minoranze sessuali, che non hanno bisogno di una protezione specifica, ma di una nuova cultura sociale e legislativa. Ogni individuo nasce libero e uguale nella dignità e nei diritti.

Letizia Tomassone



Orizzonti di libertà: essere testimoni della parola oggi

In occasione dell'incontro di Milano di giugno 2017 per i 500 anni dalla Riforma, le chiese legate alla FCEI hanno prodotto questo piccolo e prezioso documento che suona come una confessione di fede per il tempo odierno.

1. La ricorrenza del quinto centenario della Riforma protestante, che nel 2017 si ricorda in ogni parte del mondo, è l'occasione per tutte le chiese di proclamare Gesù Cristo quale Evangelo del perdono gratuito di Dio.
2. L'Evangelo è l'annuncio della libera grazia di Dio che dona alle donne e agli uomini, nonostante le loro mancanze, il coraggio di intraprendere con gioia e fiducia il cammino della fede, della speranza e dell'amore.
3. La Riforma afferma che la Parola di Dio viene prima di qualunque parola umana e che essa è accessibile a tutti mediante la predicazione, l'ascolto, la lettura, l'insegnamento e l'alfabetizzazione biblica.
4. Noi, cristiani evangelici, figlie e figli della Riforma protestante e di coloro che nello stesso spirito l'hanno preceduta e seguita, riconosciamo la necessità di convertire costantemente la nostra vita personale e le nostre chiese per mezzo del messaggio biblico, reso vivo dalla potenza dello Spirito Santo, che chiama alla libertà, alla responsabilità e alla testimonianza.
5. Noi guardiamo con gratitudine alla testimonianza evangelica nel nostro Paese di quelle donne e quegli uomini che nel passato hanno dato la propria vita per essere discepoli coerenti e testimoni fedeli dell'Evangelo.
6. Noi ci impegniamo, con l'aiuto di Dio e in una rinnovata comunione ecumenica, a predicare l'Evangelo, a denunciare ogni tipo di ingiustizia, a consolare chi soffre e accogliere chi è emarginato o discriminato.
7. Noi, chiese evangeliche di diverse tradizioni, rendiamo grazie a Dio per averci condotto oggi a superare le tragiche divisioni del passato per testimoniare e condividere con gioia la fede comune in Gesù Cristo, nella

consapevolezza che “col corpo e con l’anima, in vita e in morte, non sono mio, ma appartengo al mio fedele Salvatore, Gesù Cristo” (Catechismo di Heidelberg, domanda 1).

29 ottobre 2017: Festa della Riforma

Due righe a caldo sulla festa della Riforma che si è svolta oggi con una serie di iniziative molto ben riuscite e calorosamente partecipate presso la Chiesa evangelica luterana di Lungarno Torrigiani.

Oltre cento persone hanno stipato la chiesa luterana al mattino per partecipare al culto, in italiano, che è stato guidato dai diversi pastori delle comunità evangeliche (dall’esercito della salvezza agli avventisti ai valdesi, ecc.) con la predicazione tenuta a due voci dai pastori della chiesa luterana, Franziska Müller e Friedemann Glaser e con la partecipazione del coro luterano integrato da quello valdese.

Subito dopo, nel Giardino Martin Lutero, due brevi discorsi sull’importanza della Riforma e di un dialogo ecumenico sempre più vivo, tenuti dalla pastora valdese Letizia Tomassone e dal presbitero cattolico Dante Carolla, in rappresentanza dell’arcivescovo Giuseppe Betori, hanno preceduto lo scoprimento di una targa nel giardino stesso, che mostra un’immagine del Riformatore tedesco accompagnata da informazioni in più lingue sulla sua vita e opera.

L’incontro è proseguito davanti a un ricco buffet, sempre utile per rafforzare conoscenze e amicizie. Nel primo pomeriggio, il concerto della “Formazione Ufermann”, proveniente dalla Germania, che ha eseguito musiche e canti dalla tradizione ebraica, araba inglese e tedesca. Anche questo concerto è stato seguito e applaudito con convinzione da oltre cinquanta persone. Infine, si è celebrata la Santa Cena con una liturgia sempre accurata e intessuta da inni e canti del coro luterano.

La sensazione generale, almeno per me, è stata di una festa bella e forte, di quelle che rimettono in pista anche chi si sia fermato sul ciglio della strada per stanchezza o scoraggiamento. Infatti, la coralità che ha contraddistinto l’evento fa ben sperare che la collaborazione tra le diverse chiese, compresa la cattolica, si farà sempre più vivace e concreta.

Anna Paola Laldi

Lutti

Alberto L’Abate si è spento il 19 ottobre a 86 anni. Maestro di nonviolenza, attivista e docente universitario, è stato presente anche nella nostra chiesa di Firenze spingendoci a riflettere sulle azioni per la pace e per l’ambiente. Siamo vicini alla moglie Anna Luisa Leonardi e a tutta la famiglia.

Giulietta Nunzi ci ha lasciati all'età di 96 anni. Era al Gignoro da quando non aveva più l'autonomia per restare nella sua casa di Reggello. Amica di Casa Cares e metodista, con una solida fede nel Dio della vita, ne ricordiamo la forza e la voglia di cantare ancora gli inni. Siamo vicini a tutti i famigliari e amici nel dolore del distacco.

Il Concistoro informa

Condividendo le sollecitazioni di molte sorelle e fratelli di chiesa, il Concistoro ha deciso di aprire su "Diaspora Evangelica" una propria rubrica per fornire periodicamente informazioni utili alla comunità sullo stato delle proprie riunioni, pur dovendo continuare a mantenere un equilibrato riserbo sulle questioni più delicate.

Dunque, un rinnovato impegno a una comunicazione significativa che metta al centro l'impegno quotidiano del Concistoro nel suo servizio alla Chiesa valdese di Firenze.

Nel corso della riunione del 26 ottobre, la prima alla quale hanno partecipato i nuovi membri Valdo Spini ed Ermanno Martignetti oltre a Marco Santini, confermato per un altro mandato, si sono svolte le votazioni per l'assegnazione annuale delle diverse cariche interne al Concistoro con i seguenti risultati: *Presidente, Marco Santini; Vice Presidente, Alessandro Sansone; Segretaria e Archivistica, Maddalena Sanfelici; Cassiera, Assunta Menna*. A questi si aggiungono i restanti membri: Patrizia Barbanotti, Elisa Cesan, Paul Krieg, Ermanno Martignetti, Mirella Ricca, Valdo Spini, Letizia Tomassone.

Inoltre, è stata scelta il culto del 19 novembre per l'insediamento dei membri eletti dalla scorsa Assemblea.

Come sicuramente avrete notato, sono iniziati i lavori per il restauro della facciata del nostro tempio che dovrebbero concludersi entro un mese e che restituiranno alla sua bellezza artistica ed architettonica anche quest'altra porzione dell'edificio ecclesiastico.

In vista della convocazione di un'Assemblea straordinaria che da più parti è stata richiesta per affrontare alcuni nodi importanti per la vita della comunità, il Concistoro ha deciso di creare un percorso che possa renderla una sede di discussione effettiva, proficua e costruttiva.

L'Assemblea del X Circuito prevista per il 5 novembre vedrà la partecipazione di una delegazione del Concistoro composta da Patrizia Barbanotti, Assunta Menna e Letizia Tomassone.

Il Concistoro ha appreso con soddisfazione che la chiesa di Firenze ha ottenuto il titolo di "Eco-comunità avviata", il primo riconoscimento, su un totale di tre, del Glam (Commissione Globalizzazione e Ambiente della FCEI) per l'impegno profuso dalla nostra comunità a favore della giustizia economica ed ecologica. Presto sarà ricevuta una targa in legno (e dunque ecologica) che attesti l'importante traguardo che abbiamo raggiunto.

Per maggiori informazioni sul percorso ideato dal Glam e sul quale la nostra chiesa è avviato, Paul Krieg è a vostra disposizione.

Infine, il Concistoro è stato informato del percorso di studio e crescita che il nostro coro ha intrapreso con determinazione, costanza e serietà per offrire durante il culto un sostegno alla preghiera comune, aggiungendo alla consueta prova mattutina della domenica anche la prova settimanale del mercoledì presso i locali di via Manzoni. Chiunque avesse interesse a condividere questa bella esperienza di condivisione musicale può rivolgersi al direttore Riccardo Montinaro.

Ermanno Martignetti

Dalle altre chiese

Chiesa Battista: Il culto si tiene ogni domenica alle ore 11:00 nella chiesa di Borgognissanti,4. Per altri appuntamenti vedere il sito della Chiesa

<https://chiesabattistadifirenze.wordpress.com/>

Chiesa luterana: Il culto a Firenze si tiene nella chiesa di Lungarno Torrigiani di regola la prima e la terza domenica del mese alle ore 10:00 (in forma bilingue). Tuttavia a novembre e dicembre i culti avranno luogo il 12/11 e il 19/11 (quest'ultimo si svolgerà in forma ecumenica al Cimitero militare germanico della Futa alle ore 12:00).

A dicembre, culti il 10, il 17, il 25 (Natale) sempre alle 10:00.

<http://www.chiesaluterana-firenze.org/>

Chiesa Riformata svizzera: Il culto si tiene nella chiesa luterana di Lungarno Torrigiani di regola la seconda e la quarta domenica del mese alle ore 10:30. Nel mese di novembre però avrà luogo il 5 e il 19; a dicembre il 3 e il 17. <https://riformatisvizzerifirenze.wordpress.com/>



DIASPORA EVANGELICA

Direttore ai sensi di legge: Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 – pastora 333 4844904

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore della redazione: Letizia Tomassone

In redazione in questo numero: Anna Paola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.